

◆ Il segretario diessino: «Vedo una gran confusione e c'è bisogno allora di qualcuno che tenga la testa sulle spalle»

◆ Il quesito cui rispondere è questo: per chi si vota alle Europee? Romano vuole la seconda gamba dell'Ulivo

◆ Carlo Leoni: «Se vuole innovare i partiti perché non ci dà una mano?» Gavino Angius: «Uscita inopportuna»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Occhetto «prodiano» agita la Quercia

## Veltroni: «Non faccio guerre, ma l'alleanza si rafforza se è più forte la sinistra»

ROMA Un'altra «tegola» e da un versante dal quale non se l'aspettava. L'articolo di Occhetto su l'Unità, la sua proposta di «ritornare allo spirito originario dell'Ulivo» magari superando i partiti, cominciando con una doppia tessera - tanto più ora che Prodi sta mettendo a punto la «sua» lista per le europee - non deve essere stato letto con molto entusiasmo dal segretario dei diesse, Walter Veltroni. E ai giornalisti che lo inseguivano in Transatlantico, dopo le votazioni sulla fecondazione artificiale, regala delle battute inusualmente «dure» nei contenuti. I toni, invece sono quelli di sempre, pacati. Al punto che anche stavolta il leader di Botteghe Oscure dice che non sarà lui «ad aprire gueresante», con nessuno. Quindi, neanche con Occhetto. Comunque, Veltroni, senza mai citare l'ex segretario del Pds, dice così: «Vedo una gran confusione. C'è allora bisogno di qualcuno che tenga la testa sulle spalle. Noi la facciamo sostenendo una linea precisa: c'è bisogno di una sinistra riformista forte ed europea, importante anche per la costruzione dell'Ulivo».

L'idea, insomma, di un neo partito democratico - sotteso alla proposta Occhetto - non sembra proprio all'ordine del giorno. Ancora Veltroni: «Il quesito a cui bisogna rispondere è questo: per chi si vota alle elezioni europee? Io penso che sia importante che le donne e gli uomini della sinistra rafforzino questa sinistra, che è decisiva anche nella costruzione della coalizione». Su questo quesito, Veltroni dice di attendere risposte.

Risposte non solo e non tanto sulle grandi strategie, ma sulle cose da fare subito, da qui a pochi mesi. Insomma, per Veltroni, in questo momento Prodi sta facendo una cosa precisa: vuole «costruire la seconda gamba dell'Ulivo, con l'obiettivo di raccogliere e coinvolgere forze che non siano forze della sinistra». A Veltroni «sembra naturale» perciò che «le donne e gli uomini della sinistra convergano per rafforzare una forza come la nostra che è molto impegnata, in questo grande disordine, al rafforzamento dell'Ulivo e del centro-sinistra». E per capire ancora meglio, aggiunge: «Se vi sarà una debolezza di questa forza di sinistra, dei diesse, anche la prospettiva dell'Ulivo sarà indebolita. È questa la riflessione che invito a fare». Lontanissima, insomma, la prospettiva dell'unità organizzativa di tutti i riformisti, l'Ulivo si difenderà stando nei diesse.

Ed è questo, più o meno, il refrain di molti interventi dei dirigenti ds. Per tutti valgono le parole di Carlo Leoni, della direzione e responsabile della Giustizia, che dice così: «Occhetto è una persona che stimo tantissimo e nella cose che ha scritto e detto l'altro giorno parte da una valutazione sulla crisi dei partiti che è condivisibile. Ma proprio nel

momento in cui con la guida di Veltroni stiamo lavorando per rinnovare i Ds, sarebbe bene che lui aiutasse questo sforzo».

Fin qui i dirigenti, si può dire, che non sono stati mai «avversari» di Occhetto (delle reazioni dei leader che una volta si chiamavano occhettiani, molti dei quali poi sono diventati «ulivisti», si

parla qui sotto). Meno formali nei confronti dell'ex segretario sono invece quei dirigenti che con Occhetto ebbero modo di scontrarsi, già all'epoca della Bolognina. Assai esplicito, per esempio, è Gavino Angius, oggi presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama. «Una brutta idea che rischia di spaccare il partito».

Assai esplicito, per esempio, è Gavino Angius, oggi presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama. «Una brutta idea che rischia di spaccare il partito».

ROMA «Non ho deciso di andare da un'altra parte, ma ho posto precise condizioni con spirito costruttivo ed unitario». Sull'onda delle reazioni al suo articolo pubblicato dall'Unità e alle interviste sul medesimo argomento e cioè sull'ipotesi che il fondatore del Pds si accinga a seguire Romano Prodi nella nuova iniziativa politica, restando allo stesso tempo nei Ds, Achille Occhetto ha così dovuto precisare il suo pensiero chiarendo, innanzitutto, che non ha alcuna intenzione di candidarsi alle prossime elezioni europee «parlamento dal quale da poco mi sono formalmente dimesso» e, comunque, di essere convinto che la lista Prodi potrebbe pescare nell'area dell'astensionismo portando più voti all'Ulivo. Nessuno strappo,

E poi ancora giù, pesante: l'idea di Occhetto di una doppia militanza e di una doppia tessera? «Un partito politico - dice - non è come una buccia di Trastevere, a cui si è iscritti anche se contemporaneamente ci si tesserà al club di bridge. Il partito è una cosa seria, o si sta con l'uno o con l'altro. Questi trasversalismi mi lasciano molto perplesso». Questo nel merito. Ma molto da dire Angius ce l'ha anche nella scelta dei tempi: «Tutto questo provocherà una discussione la cerante, che francamente si poteva evitare a ridosso di importanti elezioni europee».

Visto che si è nel capitolo «reazioni» dai toni duri, un paragrafo a parte merita Miriam Mafai. Parlamentare del gruppo dei diesse, ad una domanda su Occhetto ha risposto così: «È una cosa che mi addolora profondamente». E spiega perché: «In politica si deve mantenere una certa coerenza. Non ci si può comportare in

questo modo». Insomma, «l'aspetto più preoccupante che emerge da questa decisione è che siamo passati da una fase in cui eravamo noi a gestire gli alleati ad una in cui sono gli altri che ci gestiscono».

Per Occhetto comunque non ci sono solo «no». Tana De Zulueta, senatrice iscritta al gruppo diesse di Palazzo Madama, ulivista doc, dice di apprezzare, molto, la scelta dell'ex segretario del Pds di schierarsi con Prodi. «In questo modo sarà possibile costruire - dice - una cosa nuova, più movimento che partito, che rimanga aperta a tutti quelli che si riconoscono nel progetto di bipolarismo forte dell'Ulivo».



Walter Veltroni, in basso Achille Occhetto

## La Bolognina avverte: «Deve scegliere»

ROMA È la sezione da cui ha lanciato l'idea della «costituente» da cui poi è nato il Pds. Ma adesso dalla Bolognina ad Achille Occhetto arriva un vero monito: «Devi scegliere, o Prodi o i Ds». Il fatto che Occhetto abbia detto che seguirà Prodi nella nuova iniziativa politica, restando nello stesso tempo tra i Ds, viene giudicato come «contraddizione palese», «scelta ambigua», decisione «con margini non chiari». Il segretario Antonio Mumolo, un giovane avvocato che, senza un passato comunista, ha aderito al partito proprio in seguito alla svolta di Occhetto, dice a chiare lettere che l'ex segretario «deve fare una scelta». «Non mi sentirei rappresentato da un dirigente che fa campagna elettorale e vota per un altro partito». Anche Claudio Mazzanti, 46 anni, iscritto alla Bolognina e responsabile dell'Unione del quartiere Navile (la più grande della città, con 6.000 aderenti) dice che «alla fine bisogna scegliere, non si può stare su due treni». «Anch'io sono iscritto ai Ds e ho la tessera dell'Ulivo - aggiunge Mazzanti che era presente il giorno della «Svolta» - ma un conto è fare una scelta di coalizione e un conto è impegnarsi per il partito che sta costruendo Prodi, che si chiama democratico». Ad Antonio Locastro, iscritto dal 1981, sembra che l'annuncio di Occhetto «porti a scelte pericolose». «Voglio vedere con chi voterà. Se uno decide di fare scelte diverse, le faccio fino in fondo: l'ambiguità è la cosa più pericolosa che ci possa capitare».

La diffusa richiesta di «chiarezza» viene anche dai vertici. «Sono completamente d'accordo con Veltroni - dice il segretario regionale Fabrizio Matteucci - il concetto della doppia appartenenza è scomodo, e certamente non ci può essere un doppio voto. Penso chesi debba chiarire per chi ci si impegna nella campagna elettorale. Dopo le europee guarderemo due cifre: quelle dei Ds e quelle delle forze di centrosinistra».

## «Né abiure né drammi»

### Akel precisa: non mi candido alle Europee

ROMA «Non ho deciso di andare da un'altra parte, ma ho posto precise condizioni con spirito costruttivo ed unitario». Sull'onda delle reazioni al suo articolo pubblicato dall'Unità e alle interviste sul medesimo argomento e cioè sull'ipotesi che il fondatore del Pds si accinga a seguire Romano Prodi nella nuova iniziativa politica, restando allo stesso tempo nei Ds, Achille Occhetto ha così dovuto precisare il suo pensiero chiarendo, innanzitutto, che non ha alcuna intenzione di candidarsi alle prossime elezioni europee «parlamento dal quale da poco mi sono formalmente dimesso» e, comunque, di essere convinto che la lista Prodi potrebbe pescare nell'area dell'astensionismo portando più voti all'Ulivo. Nessuno strappo,

allora, solo l'ipotesi di una doppia militanza «che alle soglie del Duemila credo non debba scandalizzare nessuno» ha detto Occhetto.

Il percorso politico cui lui pensa è quello di un «Ulivo in vitro, una parte dinamica che si costituisce per mantenere aperto il dialogo con tutte le attuali componenti, ma superando l'attuale concezione che è solo un cartello elettorale. «Io sto con Veltroni e Prodi - ribadisce Occhetto - e, soprattutto con il nuovo progetto da me presen-

tato di rilancio dell'idea originale dell'Ulivo. Una cosa nuova - aggiunge citando Togliatti - a metà tra il partito e il movimento, una nuova giraffa... Se una cosa è davvero nuova non è il dramma delle abiure, delle separazioni, che sia ammessa insomma la doppia militanza. Del resto io ho già due tessere in tasca: quella dei Ds e quella del movimento dell'Ulivo. Sono un iscritto di Bolognina, iscritto lo è anche Veltroni».

Il «no comment» di Massimo D'Alema che si trincerava dietro un «siamo in orario di lavoro» auspicando che venga stabilito un tempo da dedicare alle critiche e polemiche pur legittime, viene travolto dalle più diverse dichiarazioni. D'altra parte lo stesso Occhetto mostrerà sorpresa nel venire a sapere che qualcuno ha chiesto al presidente del Consiglio cosa pensasse di una candidatura dell'ex segretario con Prodi: «È un comportamento scorretto» commenta Occhetto. Non si scandalizza all'idea di una doppia militanza il ministro Lamberto Dini che però ricorda che «quando si arriva al momento di votare lo si può fare da una parte sola».

E Francesco Cossiga, che si dice occupato a rafforzare l'Udr «per non farlo spazzare

via» a proposito di Occhetto precisa di non potersi occupare dei guai dei Ds: «Ne abbiamo già in casa nostra di problemi».

Armando Cossutta non esita a giudicare l'esplicito sostegno di Achille Occhetto al progetto politico di Prodi come «un ulteriore senso di contraddizione e confusione». Per il presidente dei Comunisti italiani non può esserci «coincidenza di vedute tra Prodi, che intende dare voce a un settore del centro-sinistra, e Occhetto che fa parte dei Ds che hanno un ruolo non contrapposto ma, certamente, molto diverso».

D'accordo con la scelta di Occhetto si dice la senatrice Tana de Zulueta: «In questo modo sarà possibile costruire - dice - una cosa nuova».

## L'ARTICOLO

# E fra i diesse c'era una volta la corrente dell'Ulivo

PIERO SANSONETTI

ROMA L'iniziativa di Occhetto non ha avuto grande successo presso gli «ulivisti» dei Ds. A parte una dichiarazione favorevole di Claudio Petruccioli (che ha definito lucido e intelligente l'articolo di Occhetto sull'«Unità»), per il resto ci sono solo prese di distanza. Alcune molto dure: quella di Enrico Morando, quella di Antonello Falomi, quella di Claudia Mancina. Tutti dirigenti che hanno sempre guardato con simpatia e interesse alle posizioni del fondatore del Pds. Vediamo le loro dichiarazioni di ieri. Morando ha detto che «siamo di fronte a una proposta, quella di Prodi, che è la proposta di costruire la seconda gamba dell'Ulivo».

Mi pare che questo dato venga trascurato un po' troppo da Occhetto. Ha ragione Veltroni: l'iniziativa di Prodi non fa di lui un avversario politico, però è un'iniziativa diversa da quella per la quale ci eravamo battuti, cioè quella di far crescere l'Ulivo come soggetto politico unitario». Falomi: «Qui non siamo di fronte ad un caso di doppia militanza, perché questa presuppone una pluralità di soggetti da un lato e una coalizione che li rappresenta. Qui, inve-

ce, siamo di fronte al caso del doppio voto, cioè di due partiti che oggettivamente sono in competizione elettorale». Claudia Mancina: «Prodi sta costruendo la gamba di centro dell'Ulivo. Benissimo. Può essere un fatto positivo, che rafforza l'alleanza. Ma noi Ds che c'entriamo? Noi rappresentiamo la sinistra, fino a prova contraria...».

L'impressione è che il passo, abbastanza clamoroso, compiuto ieri da Achille Occhetto, potrà avere sul partito un effetto rovesciato. E cioè non quello di spinta per il rafforzamento della vecchia corrente ulivista, ma invece quello di definitiva disgregazione della corrente. Le reazioni degli «ulivisti» all'articolo di Occhetto fanno pensare a questo: alla fine della corrente. Per due ragioni. La prima è che ha sempre meno senso una corrente di partito, nata dal dissenso sulla linea di D'Alema e dal consenso per le idee di Veltroni, nel momento in cui Veltroni ha assunto la leadership del partito e ha formato un gruppo dirigente unitario. La seconda è che la prospettiva ulivista, e cioè l'ipotesi di costruzione dell'Ulivo come soggetto politico, si è in questi mesi allontanata, o comunque ha cambiato profondamente le sue

caratteristiche. La decisione di Prodi di formare un suo gruppo e una sua lista all'interno dell'Ulivo è uno degli elementi di questo cambiamento. E la decisione - seppure molto sofferta e non chiarissima - assunta da Occhetto, cioè quella di dare sostegno all'iniziativa dell'ex premier, crea ulteriori complicazioni.

Adesso vedremo come si svilupperanno le cose, e quali problemi questa novità potrà creare tra le file dei Ds. Vedremo soprattutto se la capacità di attrazione della lista-Prodi raccoglierà nuovi consensi tra i quadri dei Ds, provocando nuove liti o emorragie. Comunque vada, questa vicenda lascia aperta una contraddizione che riguarda la figura di Occhetto. Cioè una delle figure politiche più importanti degli ultimi vent'anni. Occhetto ha scritto il suo nome nella storia della sinistra come quello del segretario del Pci che in una domenica di inverno del 1989 ebbe la colossale idea di sciogliere il Pci e di fondare un nuovo partito che salvasse gran parte dei valori, del patrimonio politico e della tradizione dei comunisti italiani. Nessuno gli può negare il merito di aver portato in salvo quella grande eredità politica, che senza la sua tempestività e

il suo coraggio sarebbe andata dispersa nella gigantesca bufera che la caduta del muro di Berlino aveva provocato in tutto il mondo. È curioso che sia proprio lui, cioè il fondatore del partito dei democratici di sinistra, a dichiarare fallita quella esperienza e a ipotizzare vie di doppia militanza (come faceva una volta Pannella) proprio quando il suo disegno è andato in porto e addirittura ha portato un uomo del Pds - un ex comunista - sulla poltrona di Palazzo Chigi.

È impossibile negare che nelle scelte di Occhetto - e di altri importanti dirigenti dei Ds politicamente a lui legati, come Petruccioli - abbiano pesato i rapporti personali con D'Alema, che certamente sono stati negativi. Con una discreta dose di cattiveria lo ha detto ieri Gavino Angius: «Non vorrei che il gruppo di Prodi finisse per diventare un luogo dove vanno tutti quelli che ritengono di avere ricevuto torti da D'Alema: Prodi, Occhetto...». Naturalmente non si può sindacare sui rapporti personali, né giudicare o fare un inventario dei torti e delle ragioni. Però è legittimo avere qualche nostalgia dei tempi andati (e parecchia nostalgia dei tempi andati veniva anche l'altra sera vedendo in tv

il dibattito sui Ds bolognesi diretto da Gad Lerner a «Pinocchio»). In questi campi forse lo stile politico della prima repubblica era superiore: si sa che Ingrao e Pajetta non si sono mai stati molto simpatici, però, fuori della cariche ufficiali, sono stati per mezzo secolo i due dirigenti comunisti più prestigiosi e amati dalla gente. E hanno combattuto molte battaglie in-

sieme. E così Berlinguer e Amendola, o Lama e Trentin e chissà quanti altri.

Allora, era meglio il centralismo democratico? No, è meglio la discussione alla luce del sole. A due condizioni: la prima è che si riduca un po' l'eccesso di personalismo portato dalla seconda repubblica; la seconda è che si riesca a capire di che cosa si sta discutendo.

**ONDE**

In regalo con «Il Salvagente» il nuovo supplemento mensile dedicato alla comunicazione

**IL SALVAGENTE**



**L'Espresso**

Per non lasciare il vostro inglese a metà oggi avete ben due opportunità.

**CORSO MULTIMEDIALE**

L'Espresso + 5° CD-Rom + 4° VHS + fascicolo a L. 24.900. Oppure L'Espresso + 4° VHS + fascicolo a L. 12.900.